

## Né guerra né pace. L'Italia e la crisi dell'annessione della Bosnia-Erzegovina (1908-1909)

Jovana Ivetić

Emersa come stato nazionale indipendente durante le ultime decadi dell'Ottocento, la Serbia aveva un territorio ridotto, ma mirava a unificare tutti i territori in cui vivevano i serbi, a cominciare dalla Bosnia Erzegovina. Questa regione costituiva però una fonte di conflitto con l'Austria-Ungheria, che entrandone in possesso formalmente nel 1908 mirava appunto a infrangere il sogno dell'unità serba. Nella crisi austro-serba si inserì anche l'Italia, che puntava a ottenere Trento e Trieste in modo pacifico, come compenso del riconoscimento dell'annessione della Bosnia Erzegovina all'impero asburgico. Questo contesto si riflesse negativamente sulla Serbia: con l'annessione dei territori bosniaci, Vienna aveva circondato la Serbia e l'assenza di appoggi internazionali indusse infine Belgrado a cedere. La crisi dell'annessione rappresentò tuttavia un tornante fondamentale della politica regionale e più in generale di quella europea, come avrebbe mostrato di lì a poco la crisi di luglio e lo scoppio della guerra mondiale.

Durante il XIX secolo si assiste al risveglio della coscienza nazionale e al desiderio di formare Stati nazionali<sup>1</sup>. Al centro degli eventi europei vi era anche la Serbia, all'epoca sottoposta al vassallaggio dell'Impero ottomano. La "crisi d'Oriente" del 1875-1878 svolse un ruolo decisivo nella realizzazione dell'aspirazione serba allo Stato nazionale; tuttavia, va sottolineato che le cause di controversia e di scontro con Costantinopoli risiedevano nelle dure condizioni di vita della popolazione cristiana all'interno dell'Impero ottomano. La diplomazia europea non era in grado di costringere la Turchia ad avviare delle riforme, e di conseguenza si rafforzò l'atteggiamento ostile della po-

---

<sup>1</sup> A.M. Banti, *Le questioni dell'età contemporanea*, Bari 2010, p. 43.

polazione serba (e più in generale cristiana) nei confronti del dominio ottomano. Inizialmente, le richieste inviate alla Sublime Porta riguardavano solo delle riforme, che avrebbero facilitato le condizioni di vita della popolazione cristiana, ma, poiché l'Impero ottomano si mostrava intransigente, il desiderio di migliorare le condizioni di vita si tramutò in un movimento di liberazione nazionale.

Dall'ottenimento dell'autonomia nel 1830, fino all'indipendenza definitiva nel 1878, la Serbia attraversò un cammino difficoltoso, fatto di controversie politiche durissime all'interno del Paese, che provocarono fra l'altro rovesciamenti dinastici e conflitti tra la corona e i partiti politici. Secondo Slobodan Jovanović, Vasilj Popović e Vladimir Ćorović, eminenti politici serbi, le difficoltà della Serbia vennero ulteriormente aggravate dalla congiuntura internazionale sfavorevole. Nel suo libro *La questione orientale*, Vasilj Popović parla del principio nazionale che la Serbia vedeva realizzato nell'unità e indipendenza dello Stato italiano<sup>2</sup>. La Serbia voleva ripetere l'esempio dell'Italia e già durante il Risorgimento ci furono vari tentativi di collaborazione serbo-italiana<sup>3</sup>. La Francia, la quale sostenne il processo di liberazione dell'Italia, aveva allo stesso tempo un programma per la Serbia, poiché era consapevole di quanto la Bosnia-Erzegovina fosse importante per quest'ultima. La crescente opposizione della popolazione serba nelle province turche, a causa delle dure condizioni di vita, era un segno dell'emergere di un nuovo focolaio che avrebbe ulteriormente

---

<sup>2</sup> Васиљ Поповић, Источно питање (Историјски преглед борбе око опстанка османлијске царевине у Леванту и на Балкану), Београд 2007, р. 129.

<sup>3</sup> Anche se la Serbia era un Paese feudale, durante la rivoluzione del 1849 il Regno di Sardegna aprì a Belgrado una sua rappresentanza consolare, che venne chiusa sotto pressione austriaca dopo il soffocamento della rivoluzione, nel 1859. In Serbia si rafforzavano le idee di liberazione e unità nazionale. Tali idee spesso erano sostenute anche dai rappresentanti italiani in Serbia, che ritenevano che essa dovesse diventare il "Piemonte" dei popoli balcanici. Venne fondata l'organizzazione UOS (*Ujedinjenja omladina srpska*, La gioventù serba unita), su modello della Giovine Italia di Mazzini. Il fondatore fu Vladimir Jovanović che collaborò con Mazzini in Inghilterra; nelle trattative si decise che i serbi e gli ungheresi restassero uniti contro l'Austria e coadiuvassero la lotta italiana, e in cambio l'Italia avrebbe dovuto aiutare militarmente la Serbia contro l'Impero ottomano. Per i dettagli sulla cooperazione italo-serba dal 1848 al 1870 si faccia riferimento a Љиљана Алексић Пејковић, Политика Италије према Србији до 1870, Београд 1979.

indebolito l'impero ottomano, già da tempo in decadenza. L'Europa in questo periodo però non era disposta ad assistere a uno sconvolgimento degli equilibri internazionali e Parigi cercò pertanto di segnalare il problema all'Austria, la quale avrebbe dovuto sostenere le aspirazioni della Serbia sulla Bosnia Erzegovina, riducendo di riflesso l'influenza della Russia<sup>4</sup>. La proposta francese non piacque affatto all'Austria, che dopo l'indipendenza italiana e tedesca non aveva alcun desiderio di incoraggiare altri moti nazionali.

Inoltre, per Vienna, che a differenza delle altre potenze europee non possedeva colonie, i Balcani erano importantissimi in vista di una nuova espansione, terreno fertile per la ricerca di mercati e di materie prime. La posizione geopolitica della Serbia, in particolare, apriva la strada alla Bosnia Erzegovina, alla Bulgaria, alla Macedonia e al Levante. Per questi motivi l'Austria aspirava a bloccare il processo di modernizzazione della Serbia e tutte le sue aspirazioni alla libertà e all'espansione territoriale, ma non poteva certo non considerare la grande influenza della Russia<sup>5</sup>. Le idee panslaviste nei Balcani avevano trovato il consenso della Russia e destato i malumori di Costantinopoli, che tramite misure repressive cercava di calmare le acque all'interno dell'impero. Le condizioni di vita dei cristiani sottoposti al giogo ottomano cominciarono ad aggravarsi a causa dell'instabilità economica, la quale condusse a un aumento delle imposte e alla rivolta in Bosnia Erzegovina. Ogni tentativo della diplomazia europea di mediare i conflitti trovava la disapprovazione della Sublime Porta. In particolare, proprio durante i disordini in Bosnia Erzegovina, il sistema economico turco collassò<sup>6</sup>. L'insoddisfazione nei confronti del sistema ottomano arrivò anche in Bulgaria, dove l'esercito turco repressse le rivolte col sangue. Diversamente, in Bosnia-Erzegovina i rivoltosi ebbero più successo, spingendo, nel luglio 1876, la Serbia<sup>7</sup> e il Monte-

---

<sup>4</sup> Васиљ Поповић, *Источно питање*, p. 130.

<sup>5</sup> Димитрије Ђорђевић, *Трговински преговори Србије и Аустро-Угарске 1869-1875*, *Историјски гласник*, 3-4, Београд, 1958, pp. 53, 54.

<sup>6</sup> Васиљ Поповић, *Источно питање*, p. 138.

<sup>7</sup> L'ingresso della Serbia in guerra trovò comunque la disapprovazione dell'Austria-Ungheria, che in modo diplomatico cercava di evitare l'espansione della Serbia verso la Bosnia e vi riuscì con un accordo con la Russia. Il destino della Serbia venne deciso da Austria-Ungheria e Russia già nel 1876 con un accordo tra i due impe-

negro a entrare in guerra per sostenerli. Per aiutare la rivolta bosniaca, accorsero perfino volontari italiani e russi.

Durante i conflitti nei Balcani, la politica estera italiana aveva mostrato il suo interesse a partecipare alla risoluzione della questione orientale, ma l'instabilità dei rapporti che intratteneva con Francia e Austria costituiva un freno, innanzitutto perché a seguito della stipula dell'Alleanza dei tre imperatori, sullo scenario europeo l'influenza della Germania, dell'Austria-Ungheria e della Russia si faceva sempre più forte. A causa delle sue mire su Trento, il governo italiano dopo la rivolta decise di sostenere le aspirazioni delle forze europee per il mantenimento dello *status quo* e ne informò il suo rappresentante in Serbia, il conte Joannini, il quale aveva il compito di intervenire all'interno del governo serbo per trovare una soluzione pacifica ai problemi emersi in Bosnia Erzegovina<sup>8</sup>. La partecipazione di italiani nella guerra contro la Turchia trovò l'atteggiamento ostile dell'Austria-Ungheria, che però non poté impedire ai volontari di recarsi al fronte serbo a sostenere la lotta di liberazione nazionale. Inoltre, il rappresentante italiano in Serbia, il conte Joannini, non rendeva certo la vita facile all'Austria. Nei rapporti che giungevano dalla Serbia si faceva spesso cenno al rappresentante italiano e alla sua posizione in merito alla questione della Bosnia Erzegovina, da risolvere, secondo lui, a vantaggio della Serbia. Sebbene il governo italiano rispettasse gli equilibri europei, Joannini non nascondeva le sue opinioni più coraggiose al ministro degli Affari esteri serbo, Jovan Ristić. Come spiega anche lo stesso conte nei rapporti che inviò nel giugno 1876, per l'Italia stessa sarebbe stato meglio risolvere la questione della Bosnia-Erzegovina all'interno dell'impero turco e che la Serbia fosse rimasta in futu-

---

ratori, Alessandro II e Francesco Giuseppe I, a Reichstadt, in Repubblica Ceca, nel luglio 1876, tramite i loro rappresentanti Andrassy e Gorčakov. Venne raggiunto un accordo nel caso in cui avesse vinto la Turchia: sarebbe rimasto lo *status quo* e avrebbero richiesto l'indipendenza di Serbia e Montenegro. Nel caso contrario, la Serbia si sarebbe estesa fino a Novi Pazar in direzione della "Vecchia Serbia", e il Montenegro avrebbe ottenuto parte dell'Erzegovina. La parte restante della Bosnia Erzegovina sarebbe stata occupata dall'Austria-Ungheria. Per i dettagli cfr. M. Stojaković, *Balkanski ugovorni odnosi*, I, Beograd 1998.

<sup>8</sup> G. Amadori Virgili, *La politica estera italiana 1875-1916*, Roma 1916, pp. 49, 63, 71.

ro sotto la sovranità della Porta. Altrimenti, aggiungeva il conte, nel corso dei conflitti con la Turchia, la Serbia e il Montenegro avrebbero potuto attirare le simpatie di tutti gli slavi del sud, portando alla creazione di uno Stato jugoslavo, con conseguenze niente affatto semplici per Roma<sup>9</sup>.

Le clausole dell'accordo di Pace di Santo Stefano, promosso dalla Russia dopo il suo intervento militare a favore dei popoli slavi, provocarono il malcontento della Serbia, la quale ottenne sì l'indipendenza, ma senza vedere realizzare le sue ambizioni territoriali. Il Congresso di Berlino rappresentò quindi una nuova speranza per la Serbia, un tentativo diplomatico di realizzare in parte le sue aspirazioni territoriali. La strategia del principe Milan prevedeva che la Serbia si orientasse a livello diplomatico verso l'Austria, il che includeva anche dei rischi, poiché era chiaro che la Germania sosteneva le aspirazioni dell'Austria nei Balcani e in particolare verso la Bosnia Erzegovina. Di riflesso, ogni aspirazione della Serbia nell'area di interesse dell'Austria veniva respinta, poiché avrebbe incoraggiato l'irredentismo degli slavi soggetti al dominio asburgico: Vienna voleva in ogni modo di evitare la creazione di un grande Stato slavo nei Balcani.

Già prima dell'inizio del congresso di Berlino, la Serbia riuscì a portare l'Austria dalla propria parte, ma a caro prezzo. Nei negoziati a Vienna il rappresentante austriaco, il conte Andrassy, e il ministro degli esteri Jovan Ristić arrivarono ad un accordo secondo il quale la Serbia avrebbe dovuto rinunciare alla Bosnia-Erzegovina e al Sangiaccato di Novi Pazar; in cambio l'Austria-Ungheria avrebbe sostenuto l'espansione territoriale serba verso Pirot e Vranje. Ristić era tenuto ad accettare anche le altre richieste di Andrassy, poiché in caso contrario l'Austria non avrebbe sostenuto neppure l'espansione della Serbia prevista dall'Accordo di Pace di Santo Stefano: esisteva quindi la possibilità che Belgrado perdesse perfino l'importante città di Niš. Le richieste austriache includevano la costruzione della ferrovia e la stipula di un accordo commerciale con l'Austria-Ungheria, i cui negocia-

---

<sup>9</sup> Љиљана Алексић-Пејковић, Италија и српско-турски ратови 1876-78. године, Историјски часопис, XXXII, 1985, р. 158; Archivio Storico Diplomatico Ministero degli Affari Esteri, Confidenziale, Documenti Diplomatici, XXII, Serbia, docc. 145,149,152.

ti erano iniziati nel 1875 ma erano poi stati interrotti con l'inizio della rivolta in Bosnia<sup>10</sup>.

Al Congresso di Berlino l'Austria-Ungheria ottenne poi il diritto di occupare il territorio della Bosnia-Erzegovina e di schierare guarnigioni militari “per il mantenimento della pace” nelle aree di Novi Pazar e Mitrovica, che pure restavano sotto il dominio turco<sup>11</sup>. Il Congresso di Berlino modificò la situazione nei Balcani, così come la futura politica della Serbia, che aveva combattuto al fianco della Russia, ma trovò poi un protettore diplomatico nell'Austria. Dopo l'indipendenza la Serbia dovette conformarsi alle disposizioni della convenzione sottoscritte da Andrassy e Ristić. Il principe serbo sostenne l'accordo, pertanto fu più che evidente che il corso futuro della politica estera della Serbia sarebbe stato austrofilo. La delusione della Serbia nei confronti della Russia, a conclusione della guerra serbo-turca, contribuì al raggiungimento, da parte della Serbia, di un *modus vivendi* con l'impero austro-ungarico, che pure era precedentemente considerato un nemico strategico<sup>12</sup>.

La politica estera austrofila del governo serbo a guida progressista si concretizzò in due accordi stipulati con Vienna: l'accordo commerciale e la convenzione segreta<sup>13</sup>. Quest'ultima prevedeva un'alleanza politica che, di fatto, poneva Belgrado nell'orbita austriaca<sup>14</sup>. Le ragio-

<sup>10</sup> Михајло Војводић, Путеви српске дипломатије, Београд 1999, р. 14; Јован Ристић, Дипломатска историја Србије, II, Београд 1896, рр. 168, 169, 171; Србија 1878, документи, рр. 223, 227; Владан Ђорђевић, Србија на Берлинском конгресу, Београд 1890, рр. 7-9.

<sup>11</sup> Душко М. Ковачевић, Србија и Русија 1878-1889 (Од Берлинског конгреса до абдикације краља Милана, Београд 2003, р. 51; Србија 1878, рр. 280, 281, 285, 341; Јован Ристић, Дипломатска историја Србије, II, рр. 232, 234, 235, 237, 238, 240; I documenti diplomatici italiani, seconda serie, vol. X, 240, 282, 293; Владан Ђорђевић, Србија на Берлинском конгресу, рр. 56, 57.

<sup>12</sup> Милош Јагодић, Министарски савет 1880-1883, Владе Србије, р. 146; Радош Љушић, Српска државност 19. века, Нови Сад 2001, р. 200.

<sup>13</sup> Слободан Јовановић, Влада Милана Обреновића, II, Београд 1990, р. 52.

<sup>14</sup> La convenzione segreta fu stipulata il 28 giugno 1881. All'epoca di Milan, questo atto politico fu tenuto nella più grande segretezza e il suo contenuto era noto solo a tre politici serbi. La convenzione segreta era legata all'Alleanza dei tre imperatori, stipulata qualche giorno prima del 18 giugno tra Austria, Russia e Germania. Due ordinanze dell'Alleanza riguardavano direttamente la Serbia ed erano la dimo-

ni della firma della Convenzione segreta vanno ricercate nelle mire austriache di istituire il proprio controllo sulla Bosnia Erzegovina, cosa che richiedeva l'esclusione dalle due provincie dell'influenza serba e l'interruzione di qualsivoglia attività irredentista. Il secondo articolo della convenzione recitava infatti: «la Serbia non permetterà che all'interno del suo territorio avvengano cospirazioni politiche, religiose e di altro tipo che andrebbero a danneggiare la monarchia austro-ungarica, ovvero Bosnia, Erzegovina e Sangiacato di Novi Pazar»<sup>15</sup>. Questo articolo escludeva dunque non solo il sostegno alle rivolte, ma anche ogni tipo di propaganda che mettesse in discussione la legittimità del regime austriaco in Bosnia<sup>16</sup>. Come ricompensa Vienna avrebbe difeso la monarchia serba da eventuali attacchi interni o esterni; la dinastia Obrenović temeva infatti che la dinastia rivale, i Karađorđević, potessero tornare sul trono della Serbia.

Quando l'opinione pubblica venne a sapere della convenzione nel 1893, il principe fu definito alla stregua di un traditore, ma in quel contesto era difficile evitare un accordo simile con l'Austria. L'opinione pubblica non sapeva che la Russia aveva avallato l'occupazione della Bosnia con l'Alleanza dei tre imperatori. La Serbia era inoltre minacciata apertamente da Benjamin von Kállay, il governatore asburgico della Bosnia, il quale affermò che qualora non fosse stato raggiunto un accordo politico con Belgrado, avrebbe fatto ricorso a misure repressive che avrebbero potuto portare perfino all'occupazione della Serbia. Le minacce all'epoca non furono trascurate e nel 1909 e poi di nuovo nel 1914 sarebbe stato confermato che non si trattava di parole vuote. All'epoca della sottoscrizione della Convenzione segreta la Serbia non aveva al suo fianco nessuna potenza che potesse difenderla contro l'Austria. Doveva scegliere: o l'accordo o la guerra. Il principe Milan riteneva che all'epoca per la Serbia fosse meglio sot-

---

strazione delle mire della Russia e dell'Austria sui Balcani e del loro accordo di divisione delle sfere di interesse, poiché l'accordo permetteva che, al momento opportuno, l'Austria avrebbe annesso la Bosnia Erzegovina e che le potenze dell'alleanza non si sarebbero opposte all'unione tra la Rumelia orientale e la Bulgaria se si fossero create le condizioni per un evento simile (Радош Љушић, Српска државност 19 века, p. 205).

<sup>15</sup> Momir Stojaković, *Balkanski ugovorni odnosi*, p. 177.

<sup>16</sup> Слободан Јовановић, *Влада Милана Обреновића*, Београд 1927, p. 59.

toscrivere l'accordo, poiché sperava che l'Austria avrebbe accettato in cambio l'espansione della Serbia verso la Macedonia<sup>17</sup>.

Quale fu il motivo principale per cui l'opinione pubblica si oppose a una politica orientata verso l'Austria-Ungheria? Gli interessi nazionali della Serbia erano bloccati sin dal Congresso di Berlino e dalla stipula dell'accordo con l'Austria-Ungheria. Gli accordi preliminari tra Ristić e il conte Andrassy prima del Congresso di Berlino mostravano che, nel caso in cui l'Austria avesse aiutato la Serbia, la stessa avrebbe dovuto rinunciare alle sue mire sul Sangiaccato di Novi Pazar e sulla Bosnia Erzegovina. L'opinione pubblica serba non accettava l'occupazione della Bosnia-Erzegovina e il rappresentante italiano in Serbia, Galvagna, disse che l'Austria-Ungheria stessa ne aveva colpa, poiché non aveva occupato questi territori durante il regno del re Milan, ovvero quando ciò sarebbe stato possibile<sup>18</sup>.

In seguito all'insediamento sul trono del re Aleksandar Obrenović il corso della politica estera serba cominciò a oscillare tra l'impero austro-ungarico e la Russia, la quale iniziò a nutrire una certa inclinazione per la politica estera serba. Il governo operò per diminuire l'influenza austriaca, la quale, attraverso la Convenzione segreta e l'accordo commerciale, aveva impedito uno sviluppo indipendente dell'industria serba<sup>19</sup>. Il cambiamento del corso della politica estera serba divenne evidente dopo il matrimonio del re Aleksandar e l'ascesa del partito radicale filorusso, che portò tra l'altro alla progettazione della linea ferroviaria adriatica, che doveva fungere da contrappeso alla ferrovia bosniaca orientale, promossa dal governo austro-ungarico nel novembre 1900, che avrebbe offerto all'impero austro-ungarico l'accesso a Salonico. La Russia appoggiò quindi la costruzione della ferrovia adriatica e accrebbe la sua attività diplomatica verso Francia, Italia e Turchia. L'ambasciatore russo a Roma esortò il governo italiano a sostenere il progetto adriatico e lo stesso fece la missione diplomatica russa a Costantinopoli, dove si puntò a convincere il sul-

---

<sup>17</sup> F. Crispi, *Politica estera – Memorie e documenti*, Milano 1929, p. 125; L. Salvatorelli, *La triplice alleanza, storia diplomatica 1877-1912*, Milano 1939, p. 55.

<sup>18</sup> DDI, seconda serie, vol. XXII, docc. 605, 606, 611.

<sup>19</sup> Димитрије Ђорђевић, Пројекат Јадранске железнице, Историјски гласник, 3-4, Београд 1956.

tano che l'edificazione della ferrovia avrebbe soddisfatto le esigenze economiche e militari del Paese<sup>20</sup>. Al tempo della “guerra doganale”<sup>21</sup> la ferrovia adriatica venne considerata una garanzia di indipendenza, poiché avrebbe permesso ai prodotti serbi di aggirare l'embargo asburgico e raggiungere senza ostacoli i nuovi mercati occidentali<sup>22</sup>.

Il conflitto austro-serbo si aggravò poi nel 1908, con il discorso del 27 gennaio 1908 del Conte Alois Lexa von Aehrenthal, che rivelò le aspirazioni dell'Austria su Kosovo, Macedonia, Albania settentrionale e Salonico. Se tali ambizioni si fossero realizzate, la Serbia si sarebbe ritrovata circondata e sarebbe stata costretta alla capitolazione. Le aspirazioni austriache non costituivano una minaccia unicamente per la Serbia, ma minavano seriamente gli interessi delle altre potenze e l'equilibrio generale dei Balcani; è per questo che Francia, Russia e Italia appoggiarono il progetto della ferrovia adriatica<sup>23</sup>. A inizio giugno 1908 si credeva che anche la Porta avrebbe accettato il progetto, ma la rivoluzione dei Giovani Turchi cambiò le carte in tavola. In reazione al colpo di mano all'interno dell'impero ottomano, Vienna procedette all'annessione formale della Bosnia Erzegovina, che precedentemente aveva gestito come un protettorato sottoposto all'alta sovranità turca. Questo evento cambiò radicalmente le priorità della politica serba<sup>24</sup>. Ma anche la scena politica europea all'inizio del XX secolo cominciava a cambiare. Da un lato vi erano le forze della Triplice Intesa che miravano a mantenere lo *status quo* in Europa, e dall'altro vi erano gli imperi centrali e in particolare la Germania, che puntava ad accrescere la sua influenza

---

<sup>20</sup> Љиљана Алексић-Пејковић, Италија и Јадранска железница, Историјски часопис, 34, Београд 1988, pp. 259, 260; W.S. Vucinich, *Serbia between East and West the events of 1903-1908*, New York 1953, p. 210; Димитрије Ђорђевић, Пројекат Јадранске железнице, p. 5; Documents Diplomatiques Français, série II, vol. I, docc. 139, 182, 247, 307, 328.

<sup>21</sup> Con “guerra doganale” nella storiografia si intende lo scontro commerciale tra il regno della Serbia e dell'Austria-Ungheria che cominciò il 12 giugno 1906, dopo alcune trattative fallite condotte a Vienna, per la stipula dell'accordo commerciale. Lo scontro terminò il 9 gennaio 1911.

<sup>22</sup> Димитрије Ђорђевић, Пројекат Јадранске железнице, pp. 6, 7; Љиљана Алексић-Пејковић, Италија и Јадранска железница, p. 263.

<sup>23</sup> ASDMAE, Confidenziale, DD, Ferrovie Balcaniche 1888-1910, docc. 79; 80; Димитрије Ђорђевић, Пројекат Јадранске железнице, p. 10.

<sup>24</sup> Ivi, p. 28.

sul vecchio continente. La crisi marocchina del 1906-1907 è una prova delle trasformazioni in atto in quel periodo; ad essa fece seguito anche la crisi bosniaca del 1908-1909<sup>25</sup>.

La rivoluzione dei Giovani Turchi contribuì a favorire l'instabilità. Gruppi di ufficiali e intellettuali nazionalisti volevano uno Stato più moderno, sul modello europeo, e introdussero anche una costituzione. Il loro motto era «l'Impero ottomano agli ottomani». I disordini interni in Turchia furono sfruttati dalla Germania per assicurarsi un'influenza determinante sugli equilibri politici ottomani. Berlino inviò suoi ufficiali come consiglieri nell'esercito turco e riuscì a ottenere le concessioni per la costruzione della ferrovia di Bagdad. Questa mossa provocò uno sconvolgimento dell'equilibrio europeo e infastidì Francia e Inghilterra. Per raggiungere Salonico e Costantinopoli, la Germania aveva bisogno del sostegno dell'Austria-Ungheria, i cui interessi politici si orientavano verso i Balcani. Esistevano due direzioni lungo le quali si sarebbero potuto raggiungere il risultato sperato: tramite la valle della Morava e Vardar, oppure lungo la ferrovia di Novi Pazar, che partiva da Sarajevo passando per Kosovska Mitrovica e Skopje fino a giungere a Salonico<sup>26</sup>. In questo contesto la Serbia sarebbe ripiombata nell'area d'influenza austriaca; per scongiurare questo rischio Belgrado cominciò a cercare nuovi sbocchi per i suoi prodotti e la soluzione venne individuata a Salonico e nella costruenda ferrovia adriatica. A livello di politica estera Belgrado si muoveva verso la Russia, la Francia e dal 1907 la Gran Bretagna, ma ciò non era sufficiente per liberarsi dal peso di Vienna. Finché non fosse stata costruita la linea ferroviaria adriatica, o facilitati i collegamenti con il porto di Salonico, l'Austria poteva soffocare l'economia serba. Ciò di fatto avvenne con la “guerra doganale” del 1906, detta anche “guerra dei maiali”, poiché i suini erano parte importante delle esportazioni serbe<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> Чедомир Попов, Међународни оквири анексије БоснеиХерцеговине 1908-1909, Стогодишњица анексије Босне и Херцеговине, Банја Лука 2009, pp. 42-47; Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, Стогодишњица анексије Босне и Херцеговине, Банја Лука 2009, p. 120.

<sup>26</sup> Чедомир Попов, Међународни оквири анексије Босне и Херцеговине 1908-1909, p. 48.

<sup>27</sup> Ivi, p. 49.

In questo clima già molto teso, la rivoluzione dei Giovani Turchi offrì il pretesto a Vienna di annettere la Bosnia Erzegovina, proclamata in occasione del 60° anniversario dell'incoronazione di Francesco Giuseppe I. A ciò contribuì anche l'indebolimento della Russia, uscita sconfitta dalla guerra con il Giappone<sup>28</sup>. Vienna si preoccupò anche di ricercare il consenso di Pietroburgo, come testimonia l'incontro tra il ministro degli esteri Aehrenthal e il suo omologo russo Izvolskij a Buhlav il 15 settembre. La Russia non era contro l'annessione, ma chiedeva la garanzia che le sue navi potessero attraversare liberamente lo stretto del Bosforo. Vienna accettò, il 5 ottobre l'imperatore Francesco Giuseppe firmò l'atto di annessione, proclamata poi il 7 ottobre 1908. Il giorno precedente l'annessione venne inviato un messaggio per Belgrado dal ministero degli esteri italiano. Il ministro Tittoni aveva comunicato che, secondo i rapporti giunti da Costantinopoli, si stesse preparando l'annessione del territorio della Bosnia-Erzegovina e che la Porta stesse valutando la possibilità d'inviare una protesta contro i Paesi firmatari del Congresso di Berlino<sup>29</sup>.

Il delegato italiano a Belgrado parlò delle tensioni all'interno del Paese e dell'inimicizia nei confronti dell'Austria. Per le strade si sentivano esclamazioni del tipo «Viva la Bosnia serba», e alcuni giornali parlavano del raggruppamento dell'esercito nei pressi della Drina<sup>30</sup>. Il delegato italiano a Belgrado descrisse così la situazione: «il governo serbo si troverà di fronte all'alternativa di una guerra o della rivoluzione. La popolazione è eccitata. Sono stati chiamati alle armi i riservisti di prima linea sotto l'aspetto di misura d'ordine pubblico. Il nostro addetto militare si trova alle manovre, ove si è oggi recato da S. M. il re»<sup>31</sup>. La Russia riteneva che la questione della Bosnia-Erzegovina andasse risolta in modo pacifico e che fosse necessaria una convenzione per discutere dello *status* di entrambi i territori, poiché l'annessione andava contro le disposizioni del Trattato di Berlino<sup>32</sup>. La

---

<sup>28</sup> Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, pp. 119-121.

<sup>29</sup> ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, doc. 5788.

<sup>30</sup> Ivi, doc. 5789.

<sup>31</sup> ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Belgrado, 6 ottobre 1908; Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, doc. 5795.

<sup>32</sup> Ivi, doc. 5800.

situazione a Belgrado era preoccupante; il governo serbo aveva predisposto delle misure aggiuntive per mantenere la sicurezza pubblica. I giornali serbi parlavano in modo eccitato degli eventi in Bosnia-Erzegovina ipotizzando un possibile scontro con l’Austria e in varie località vennero organizzate manifestazioni patriottiche. In Serbia non ci si aspettava che la Turchia potesse accettare pacificamente l’annessione. Il console italiano era dell’idea che la Serbia volesse esortare i Giovani Turchi a reagire agli eventi in Bosnia, ma non vi fu un successo in questa direzione<sup>33</sup>.

Il delegato austriaco a Belgrado inviò al ministro serbo degli esteri Milovanović la nota sull’annessione del territorio. Il governo serbo lo stesso giorno inviò una circolare di protesta alle grandi potenze, invocando il ritorno allo *status quo* sancito al Congresso di Berlino; le rimostranze serbe però vennero accolte con riserva dalle cancellerie europee<sup>34</sup>. Nel frattempo l’opinione pubblica serba non accennava a calmarsi. A Belgrado il 9 ottobre 1908 venne istituito il Consiglio di difesa popolare che doveva preparare il popolo serbo alla lotta contro Vienna; organizzazioni simili vennero istituite anche in altre località, in previsione di un prossimo attacco da parte dell’esercito austriaco<sup>35</sup>. Il governo serbo, però, riteneva inopportuno per la Serbia entrare in guerra contro l’Austria-Ungheria. In Bosnia, nel frattempo, venne costituita una commissione composta da otto persone in rappresentanza della popolazione ortodossa e di quella musulmana, incaricata di mostrare alle grandi potenze l’insoddisfazione popolare per la politica asburgica. L’organizzazione serbo-musulmana si rivolgeva anche ai comitati dei Giovani Turchi, offrendo cooperazione contro l’annessione<sup>36</sup>.

Il governo serbo espresse la propria protesta contro l’annessione della Bosnia-Erzegovina tramite una circolare inviata alle grandi po-

---

<sup>33</sup> Ivi, docc. 5802, 50807, 50809; ASDMAE, Serie P Politica, Bosnia, B 496, Sarajevo, 7 ottobre 1908.

<sup>34</sup> Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, pp. 126, 127; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Roma, 8 ottobre 1908.

<sup>35</sup> Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, pp. 124, 125; ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, XXII, 1908, doc. 884.

<sup>36</sup> Ivi, p. 126; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Belgrado, 7 ottobre 1908, telegramma N 86.

tenze; in essa si spiegava che Vienna aveva compromesso la posizione della Serbia e minato l'equilibrio istituito dal Congresso di Berlino nel 1878. Il governo serbo cercò di fare in modo che le grandi potenze ripristinassero lo *status quo* precedente o che concedessero almeno compensi territoriali alla Serbia. La richiesta di un'espansione territoriale incontrò una severa condanna in Serbia, perché poteva essere interpretata come una rinuncia alla Bosnia. Il rappresentante italiano a Belgrado riferì sugli sviluppi all'interno della Serbia, affermando che il rappresentante austro-ungarico avesse chiesto al ministro degli Esteri Milovanović di porre fine alle manifestazioni. Questi rispose garantendo che le manifestazioni non avrebbero oltrepassato i limiti della legalità e che, per placare le acque anche Vienna, doveva mostrare moderazione. Il delegato austro-ungarico non era soddisfatto della situazione in Serbia e ritenne che il popolo serbo fosse ostile all'Impero austro-ungarico; egli, inoltre, ritenne che la circolare del governo serbo inviata alle potenze firmatarie del trattato di Berlino complicasse ulteriormente le relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Prima o poi, a suo giudizio, Vienna avrebbe dovuto perfino interrompere le relazioni diplomatiche con la Serbia<sup>37</sup>.

Il rappresentante italiano a Belgrado, Negrotto, informò Roma che il governo austro-ungarico aveva respinto la nota serba di protesta e che avrebbe atteso la risoluzione della situazione durante l'Assemblea generale straordinaria programmata per il 10 ottobre. Nella riunione dell'11 ottobre, i parlamentari serbi accolsero tutte le proposte del governo e approvarono un prestito per le armi, giustificato dalla necessità di difendersi. Il rappresentante italiano riferì che l'opinione pubblica in Serbia voleva la guerra e che forse il re serbo fosse dello stesso parere<sup>38</sup>. Il ministro Tittoni aggiunse che anche la Turchia era contraria all'annessione, considerata una violazione degli accordi internazionali<sup>39</sup>.

Milovanović propose alle grandi potenze di dare alla Bosnia e Erzegovina la totale autonomia territoriale ed economica, e che, se non si

---

<sup>37</sup> ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, docc. 5823, 5824, 5828, 5829.

<sup>38</sup> Ivi, docc. 5830, 5843, 5845.

<sup>39</sup> Ivi, doc. 5844.

fosse raggiunto l'accordo la Serbia, avrebbe richiesto come risarcimento territoriale la Valle della Drina (in Bosnia) e la zona di Trebinje, in Erzegovina. Allo stesso tempo, si lavorò anche alla cooperazione con il Montenegro, al fine di tutelare i comuni interessi territoriali. L'accordo sulla tutela congiunta degli interessi venne firmato il 24 ottobre. Negrotto riferì che durante una conversazione con il rappresentante austro-ungarico, quest'ultimo aveva escluso qualsiasi compenso territoriale per la Serbia<sup>40</sup>.

Milanović iniziò quindi un'intensa attività volta a sondare gli umori delle grandi potenze sulla questione dell'annessione<sup>41</sup>. Egli venne accolto bene in Italia e riuscì ad ottenere la promessa che il governo avrebbe sostenuto gli interessi serbi; spiegò che sua intenzione fosse quella di presentare alla diplomazia europea la questione serba, come aveva fatto Cavour al Congresso di Parigi del 1856. Il ministro italiano degli Esteri Tittoni e l'ambasciatore russo e francese sostennero tale decisione, ma non si arrivò a tal punto, perché il re serbo Petar pensò che ciò potesse peggiorare i già cattivi rapporti con l'Austria-Ungheria<sup>42</sup>.

Ai primi di novembre si poteva già pensare che, a causa del peggioramento delle relazioni con l'Austria-Ungheria, la Banca nazionale e le altre istituzioni sarebbero state trasferite a Niš. Negrotto segnalava che la situazione in Serbia era migliorata e che vigeva uno stato di calma. Il ministro Tittoni apprese che la Russia non si opponeva all'organizzazione di una conferenza internazionale sull'annessione, ma aveva paura del suo esito, in quanto i circoli politici all'interno della Serbia ritenevano che il riconoscimento dell'annessione fosse un *casus belli* e, pertanto, fosse a rischio la pace. Il rappresentante russo a Roma dichiarò che il suo Paese desiderava una soluzione pacifica alla crisi nei Balcani e di averla consigliata anche alla Serbia. Il Presidente del Consiglio serbo parlò con i rappresentanti russi, francesi e inglesi a Belgra-

---

<sup>40</sup> ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, docc. 5955, 5973; Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, pp. 130-131.

<sup>41</sup> Ivi, p. 131; ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, doc. 5997.

<sup>42</sup> Ivi, docc. 6010, 6057, 6061, 6067; Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, p. 133.

do in riferimento alla situazione critica riguardo all'annessione; spiegò che aveva paura di una possibile aggressione dell'Austro-Ungheria, perché l'esercito austriaco conduceva esercitazioni militari nella zona di frontiera. Il rappresentante inglese ritenne che non si sarebbe giunti all'aggressione, ma che il governo serbo doveva comunque calmare i dimostranti all'interno dei propri confini. La Russia indicava che i circoli militari dell'Austria-Ungheria volevano la guerra e che l'esercito si stava preparando per muovere verso il confine<sup>43</sup>.

Avarna riferì da Vienna che il conte Aehrenthal si opponeva a un eventuale compenso territoriale per la Serbia, ma ammetteva la possibilità di favorire la navigazione sul Danubio o l'eventuale sbocco sul mare, soprattutto se inteso in termini puramente commerciali<sup>44</sup>. Il rappresentante italiano a Londra riferì di possibili negoziati tra la Serbia e la Turchia per un'azione comune contro l'Impero austro-ungarico, ma il governo britannico era del parere che il sultano non avrebbe sostenuto i negoziati. Novaković cercò di negoziare con il Gran Visir per evitare possibili accordi tra la Turchia e l'Austria-Ungheria, ma le trattative non ebbero successo. La Turchia avviò dei negoziati con l'Austria-Ungheria stabilendo che, se le potenze della Convenzione avessero riconosciuto l'annessione, la Turchia avrebbe ricevuto un risarcimento pecuniario per i territori annessi. Il rappresentante russo a Costantinopoli confermò che la Serbia non avrebbe ottenuto la compensazione territoriale perché l'Austria-Ungheria aveva dichiarato la Bosnia-Erzegovina un suo territorio e che l'unica concessione alla Serbia fosse l'autorizzazione alla costruzione delle ferrovie adriatiche. I negoziati tra la Porta e l'Austria durarono dal dicembre 1908 al gennaio 1909, quando la Turchia accettò un compenso monetario per un importo di due milioni e mezzo di lire turche.

Il rappresentante serbo a Costantinopoli, Nenadović, chiese al Gran Visir perché la Turchia avesse accettato così rapidamente l'accordo con l'Austria. Il Gran Visir rispose che ciò era stato richiesto dalle grandi potenze, perché solo a quelle condizioni l'Austro-Unghe-

---

<sup>43</sup> ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B198, Roma, 10 novembre 1908; Confidenziale, DD, Serbia, 1908, doc. 871.

<sup>44</sup> Ivi, Belgrado, 4 novembre; 6 novembre 1908; ASDMAE, Confidenziale, DD, Questione d'Oriente, serie LX, 1908, docc. 6072, 6081, 6089.

ria alla fine avrebbe accettato che si tenesse la conferenza; ma era solo un'illusione, perché con il riconoscimento formale della Turchia non c'erano motivi per organizzare la conferenza e, dopo questo accordo, ogni richiesta di espansione territoriale della Serbia avrebbe significato un'ingerenza negli affari interni dell'Austria-Ungheria. Il Protocollo d'intesa raggiunto tra l'Austria e la Turchia venne siglato solo il 26 febbraio 1909 perché l'Austria aveva inizialmente chiesto alla Turchia di vietare preventivamente il trasferimento di materiale bellico per la Serbia attraverso il proprio territorio, cosa che la Turchia non aveva accettato perché voleva mantenere buone relazioni con la Serbia. Non si pose in questione neanche il trasporto serbo attraverso Salonico e la Turchia, che dimostrò di essere ben disposta anche per la questione delle ferrovie adriatiche<sup>45</sup>.

La Serbia aspirò ancora ad una compensazione territoriale poiché, con l'annessione della Bosnia Erzegovina, l'Austria-Ungheria accerchiava il suo territorio, ponendo una grave minaccia alla sua sicurezza. Belgrado chiese il ritiro dell'Austria-Ungheria da Novi Pazar perché voleva collegarsi con il Montenegro ed avere l'accesso libero al mare Adriatico per non dipendere più dall'Impero austro-ungarico; ciò avrebbe facilitato anche la costruzione della ferrovia adriatica e bloccato l'avanzata asburgica verso il Mar Egeo<sup>46</sup>.

La Germania sostenne l'annessione e di fatto espresse posizioni affini a quelle dei circoli militari asburgici, affermando che un'eventuale conferenza avrebbe avuto senso solo se avesse sancito il riconoscimento dell'annessione, che il barone Aehrenthal considerava già un fatto compiuto. Il rappresentante serbo a Vienna, Simić, comunicò che l'esercito, insieme all'arciduca Francesco Ferdinando, invocava apertamente la guerra, cosa di cui era cosciente anche il ministro russo Izvolskij: in Bosnia-Erzegovina l'esercito si disponeva al confine con la Serbia e il Montenegro. Ciò diede luogo il 15 novembre presso l'ambasciata russa a Belgrado ad un incontro tra i rappresentanti di Inghilterra, Italia, Germania e Francia per discutere della situazione. I

---

<sup>45</sup> Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, p. 137; ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B198, Roma, 17 novembre 1908. ASDMAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1908, docc. 890, 891.

<sup>46</sup> Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, p. 138.

rappresentanti delle cinque potenze con i propri memorandum consigliarono alla Serbia di ritirare le proprie truppe dai posti di frontiera. Dal governo serbo arrivò la risposta che il ritiro della maggior parte dell'esercito era in corso<sup>47</sup>.

In una seduta segreta tenuta dal ministro degli Affari Esteri Milanović il 25 dicembre, si evinceva l'atteggiamento delle potenze europee, che guardavano all'annessione solo attraverso il prisma della violazione della legge turca e del ridimensionamento del loro ruolo di firmatari del trattato di Berlino, a prescindere dalle conseguenze che la situazione aveva per la nazione serba. Per sensibilizzare la diplomazia europea, Milanović puntava a presentare la questione serba alla luce del modello italiano, in modo da darle risonanza internazionale e completare l'unificazione del popolo serbo. Pašić non era d'accordo e auspicava un approccio più diretto: la Serbia avrebbe dovuto muovere sul Sangiaccato di Novi Pazar quando la Bulgaria aveva dichiarato l'indipendenza e la Bosnia-Erzegovina era stata annessa. In tal modo tutti e tre i paesi sarebbero stati presenti alla conferenza internazionale, che poi avrebbe dovuto decidere sulla situazione esistente. La discussione sull'annessione continuò anche nelle sedute pubbliche dell'Assemblea nazionale del 2 e 3 gennaio 1909. Secondo il punto di vista austro-ungarico, si approssimava uno stato di guerra e il vertice statale della Serbia non mostrava alcuna volontà di desistere. Da Budapest arrivavano voci sulla preparazione di un attacco alla Serbia in marzo e che in occasione di tali preparazioni ci sarebbe stata una mobilitazione del corpo d'armata di Zagabria e Timisoara. Roma consigliò alla Serbia di restare paziente poiché la cricca militare a Vienna sosteneva l'opzione bellica. L'Inghilterra invece spinse affinché si risolvesse al più presto la questione dell'annessione per via diplomatica, proprio per evitare un'azione militare. Milanović con la circolare del 22 febbraio si rivolse alle grandi potenze sostenendo che la Serbia con il proprio comportamento non avesse fornito motivo per intraprendere una misura militare nei suoi confronti e che non avesse minacciato in alcun modo l'Austria-Ungheria.

---

<sup>47</sup> ASDMAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Belgrado 6 novembre, 16 novembre 1908, Roma 17 novembre 1908. Roma 17 novembre 1908 N 3221; Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, pp. 138-143.

Il 24 febbraio a Belgrado si formò un nuovo governo di solidarietà nazionale, composto dai capi e dai membri anziani di tutti i partiti. Con la circolare del 25 febbraio, il nuovo governo informò i rappresentanti delle grandi potenze che avrebbe mantenuto un atteggiamento prudente e non avrebbe provocato militarmente Vienna, pur essendo contrario alla campagna condotta dal governo austro-ungarico, il quale, con un ultimatum alla Serbia, aveva posto la stessa di fronte alla scelta tra guerra e vergogna. Tutto ciò mentre l'Austria definiva il nuovo governo in Serbia «guerrafondaio» e sosteneva di essere d'accordo con la Turchia: qualsiasi ulteriore interferenza serba in Bosnia sarebbe stata un'intromissione negli affari interni dell'Austria-Ungheria. Alla Serbia venne consigliato di rinunciare alla sua pretesa di espansione territoriale perché, in caso di conflitto militare con Vienna, le grandi potenze non l'avrebbero aiutata<sup>48</sup>.

L'Austria-Ungheria fece poi un passo verso la Serbia con la nota del 6 marzo 1909, con la quale richiese l'avvio di nuovi negoziati per un accordo commerciale. In questo modo l'Austria-Ungheria voleva avviare direttamente i negoziati con la Serbia, evitando una possibile mediazione da parte della Russia. Invece di una risposta diretta, la Serbia inviò una nota alle grandi potenze: Belgrado lasciava alle potenze firmatarie del Trattato di Berlino di regolamentare a propria discrezione l'articolo 25; la Serbia non avrebbe richiesto alcuna compensazione territoriale o economica all'Impero austro-ungarico. Il barone Aehrenthal tuttavia valutò negativamente la nota serba e non l'accettò come risposta alla richiesta del 6 marzo. Il 14 marzo Milanović rispose infine alla nota austro-ungarica proponendo che l'accordo commerciale del marzo 1908, ratificato dalla Serbia ma non dall'Austria-Ungheria, fosse sottoposto ai parlamenti di Vienna e Budapest per la ratifica, anche a termini scaduti. Aehrenthal non fu soddisfatto della risposta, constatando che la Serbia avesse fatto un passo indietro, perché non aveva risposto alle richieste del governo austro-ungarico di cambiare il suo atteggiamento nei confronti dell'annessione<sup>49</sup>.

---

<sup>48</sup> Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, pp. 139-148; ASD-MAE, Serie P Politica, Serbia, B 198, Belgrado 3 gennaio, 13 gennaio, 17 gennaio, 22 gennaio, 23 gennaio, 25 gennaio 1909; Roma 23 gennaio 1903.

<sup>49</sup> Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, pp. 150-152; ASD-

L'insoddisfazione portò il barone Aehrenthal ad annunciare che, a causa della posizione del governo serbo, Vienna avrebbe inviato un ultimatum alla Serbia, lasciando intendere che avrebbe dichiarato guerra in caso di risposta insoddisfacente. Nel frattempo fervevano i preparativi militari e negli ambienti diplomatici aumentavano le voci di un imminente conflitto. Le grandi potenze accusarono allora la Serbia di non aver accettato la richiesta dell'Austria-Ungheria di cambiare la sua politica nei confronti dell'annessione. La Russia tentennò: voleva sostenere Belgrado, ma al tempo stesso non era pronta ad entrare in guerra, anche perché Vienna godeva del pieno sostegno tedesco. La Germania comunicò a Pietroburgo che l'esercito austriaco avrebbe invaso la Serbia se la Russia non avesse riconosciuto l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Dal momento che la Russia non era pronta alla guerra, essa finì per accettare l'annessione della Bosnia-Erzegovina.

Il riconoscimento dell'annessione da parte della Russia venne accolto con delusione in Serbia<sup>50</sup>. Il ministro italiano Tittoni pensò che la questione fosse ormai persa dopo il riconoscimento della Russia, ma che alla Serbia era state risparmiate ulteriori umiliazioni. Le grandi potenze si incontrarono infine in Austria-Ungheria e il 27 marzo raggiunsero un accordo; i rappresentanti di Inghilterra, Francia, Russia, Italia e Germania il 30 marzo 1909 riportarono un promemoria che la Serbia avrebbe dovuto includere nella sua nota del 14 marzo: «La Serbia riconosce che non è stata violata nei propri diritti di fronte al fatto compiuto in Bosnia e Erzegovina e, pertanto, accetterà la decisione delle grandi potenze in base all'articolo 25 del trattato di Berlino. Come conseguenza di ciò la Serbia è obbligata ad abbandonare la propria posizione di protesta e opposizione nei confronti dell'annessione dallo scorso autunno e si impegna a cambiare la direzione della sua politica attuale nei confronti dell'Austria-Ungheria e di mantenere in futuro buoni rapporti con essa». Il ministero degli Esteri serbo adottò il testo della nota e nello stesso giorno la inviò al suo rappresentante a

---

MAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1908, docc. 1083, 1084, 1103, 1104, 1106, 1137, 1139, 1140, 1143, 1149, 1151, 1154, 1155, 1157.

<sup>50</sup> Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, pp. 153-156; ASD-MAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1909, docc. 1158, 1162, 1163, 1164, 1165, 1166, 1176, 1177, 1189, 1182, 1203, 1207, 1227.

Vienna, Djordje Simić; questi, insieme al suo omologo inglese, dovette rivedere il testo e allinearlo con quello che era stato precedentemente stabilito dal governo asburgico; la versione finale venne inviata al barone Aehrenthal il 31 marzo. In questo modo la Serbia, nella scelta tra la guerra e la capitolazione diplomatica, scelse la seconda<sup>51</sup>.

I nuovi eventi sulla scena politica si riflessero nuovamente sugli interessi della Serbia, la quale si trovava sotto la minaccia diretta dell’Austria-Ungheria, che con l’annessione dei territori della Bosnia-Erzegovina aveva circondato la Serbia. Si trattava di un pericolo per la sua sovranità territoriale e la questione della Bosnia-Erzegovina scosse nuovamente la Serbia come nel 1875, quando aveva deciso di prendere parte a uno scontro armato con la Turchia per liberare il suo popolo dal dominio straniero. Consapevole della sua debolezza e costantemente sotto gli occhi e le pressioni delle grandi potenze, Belgrado dovette però abbandonare le sue mire nei confronti dei territori circostanti. Non essendo pronta alla guerra e priva del sostegno delle grandi potenze europee, la Serbia *obtorto collo* fu costretta ad arrendersi davanti all’Impero asburgico.

---

<sup>51</sup> Михаило Војводић, Србија и Анексионакриза 1908-1909, pp. 157, 158; ASD-MAE, Confidenziale, DD, Serbia, 1909, docc. 1284, 1285, 1286, 1287, 1288, 1289, 1290, 1291, 1292, 1293, 1294, 1300, 1302, 1304, 1309, 1311, 1313.